

COPRODUZIONE
FRAMEDIVISION-REPLICANTE TEATRO

APPUNTAMENTO A ITACA

Saison
culturelle
2023
24

TEATRO

MERCOLEDÌ

10

APRILE 2024

AOSTA
TEATRO SPLENDOR
ORE 20:30

durata 70 minuti atto unico

Di e con
Alexine Dayné,
Andrea Damarco

Immagini
Alexine Dayné
Riprese e montaggio
video

Michel Domaine
Luci e installazione
scenica

Andrea Damarco
Suono

Luca Minieri

Costumi

Monica Liliana Zafra
Pinzon

Bibliografia

Omero - Porfirio

R. Scott - A. Achmatova

A. Blandiana – J. Joyce

M. Masahide – R. M.

Rilke W. Shakespeare –

J. Keats

Musiche

T. Albinoni – R. Djawadi

P. Glass – G.F. Hendel

K. MacLeod – G. Sollima

H. Zimmer – C. Mansell

Le trio Joubran

*«lo ne ho viste cose che voi non potreste immaginarvi:
uomini nascere dalla pancia di un cavallo;
navi da combattimento in fiamme al largo della rocca di Ilio;
mostruosi marini ingoiare acqua e vomitare tempesta.
E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo,
come lacrime nella pioggia.
È tempo di morire»*

C'è, in questo grumo di visionarie parole (raccolte da "Blade Runner/Ridley Scott - 1982", e poi rielaborate per il nostro Odisseo), il senso più profondo del pensiero di Ugo Foscolo quando intuisce, e afferma, che l'unica forma di immortalità che esiste *per certa* è quella di essere ricordati da coloro che ci sopravvivono.

A partire da questa possibile verità, nasce la drammaturgia ispirata al distruttore di rocche venuto dalla pancia di un cavallo e prende forma il primo quadro, il primo canto di questo nostro ultimo lavoro ispirato all'Odissea. Al viaggio. Al ritorno.

Un uomo contempla le fiamme appiccate a Troia prima di poter iniziare il suo viaggio di ritorno verso la *casa del padre*: Itaca. Un viaggio che viene riconsegnato al mondo come fosse una confessione sul letto di morte. E sono immagini che sbandano, istantanee estratte dalla memoria del quotidiano, "frammenti del reale" che si fanno emorragia di ricordi che impregna la vela di una ipotetica zattera intenta a solcare le onde dell'ultimo viaggio. Un viaggio che si fa canto funebre per un **cigno nero morente**: Odisseo.

Nello stesso luogo, dietro lo stesso tulle, un secondo canto, quello di una Penelope impigliata nel limbo di **un'attesa irrisolvibile**.

*Io non so di viaggi, non so di mare
Non so di avventure, di eroi, di guerre, di terre lontane
Neanche vicine
Però so aspettare*

Otto quadri (otto "tele") introdotti e conclusi da un prologo e da un epilogo.

Si tratta di un monologo che scaturisce dalla condizione dell'attesa in senso più assoluto.

Sulla spiaggia di una possibile Itaca, Penelope sceglie di non cristallizzarsi nell'immobilità di quell'irrisolvibile condizione, e crea la propria odissea.

Otto quadri, otto tele, otto donne diverse, scaturite da una stessa matrice, vengono ricamate - e tessute con la luce - su un tulle che si fa telaio e schermo insieme.

Si fa barriera ma anche superficie su cui inventare una storia. Su cui tessarla; e darle vita.

Si fa luogo in cui il sogno diventa reale. E il reale si addormenta per lasciare posto al sogno.

Una Penelope sdoppiata, dunque:

- una, in carne e ossa, osserva l'orizzonte del mare che ha inghiottito il suo uomo, e sceglie di addormentarsi;
- l'altra, come un ologramma (una sorta di doppio eterico), si solleva da quella spiaggia, da quel torpore del tutto simile alla morte, e osa frequentare il cielo di sopra, e vive.

Un monologo che consente all'attrice di farsi Penelope capace di interagire con l'immagine di sé, di reinventarla, di farla immagine concreta che sfida, e risolve, la sorte che le era stata destinata.

Da una parte, dunque, la vita di chi non ha potuto accingersi materialmente a viverla (Penelope) e la sogna così forte da trasformarla in una possibile altra vita che esiste anche solo per il fatto che è stata sognata ("**nelle tele di Penelope**"). Dall'altra, una vita vissuta (quella di Odisseo), ma che rischia di andare perduta ("**come lacrime nella pioggia**") se non verrà ricordata dai viventi che le sopravviveranno.

Appuntamento a Itaca è il luogo in cui queste due drammaturgie si incontrano condividendo lo stesso spazio nello stesso tempo: un palcoscenico che, per l'occasione, si fa naturale approdo di un percorso durato oltre due anni.

Un percorso che è diventato progetto condiviso su cui due compagnie teatrali hanno investito importanti risorse (e non solo economiche) e che intende concludersi su di "una spiaggia" a cui tornare, e a tempo stesso da cui poter ripartire.

Per Odisseo e per Penelope, una spiaggia in cui pensare di potersi trovare anche solo un attimo, ed è già tempo di morire.

Per *Replicante teatro* e *framedivision*, una **spiaggia in cui teatro e cinema si sono dati appuntamento** così come i due attori/autori.

